

quale è constatata e riconosciuta da tutti gli uomini in buona fede e spassionati, senza diffidenza di latitudine, deve un Governo acconciarvisi e, quel che è peggio, alimentarsene e alimentarla viepiù, oppure deve esso reagire più o meno energicamente, più o meno gradatamente, curando col ferro e col fuoco la piaga viva e cauteriosa, ricorrendo poscia ai mezzi costitutivi, eccitando e secondando l'evoluzione e l'elevamento sociale e civile di quella parte del paese nostro? La risposta non può essere dubbia.

Invece... c'è da coprirsi il volto per vergogna! Voi ricordate, all'epoca del processo Casale-Propaganda, quando si elevò la prima pubblica accusa del connubio scellerato fra la camorra e la polizia!

Anche allora fu un maresciallo dei reali carabinieri, il Palmieri, che, forte e sicuro, denunciò con fatti specifici « che la polizia della sezione di Avvocata per favorire il Casale proteggeva la mala vita! »

Il giornale la Propaganda, coraggioso stampò circostanziando altri fatti delittuosi contro la pubblica sicurezza che si guardò bene da querelare.

Nel numero del 31 maggio 1901 accusava il cav. Ciresse della pubblica sicurezza a S. Giuseppe di fraterne relazioni coi malviventi recidivi di furti e di soansi e di avere minacciati i denari che a lui si presentavano per le denunce.

Nel numero dell'aprile altri delitti denunciava ed accennava a certo ispettore Cerimole mantungolo della camorra e di guardie tenenti postribolo in via Madonna delle Grazie.

Esponneva che, denunciato all'ispettore di pubblica sicurezza un ingente furto di coperte di damasco perpetrato a danno del negoziante Campese, il funzionario consigliava il derubato a dirigersi da Guglielmo Taraschi e mettersi d'accordo con lui. L'accordo avvenne in casa di un delegato e le coperte furono riscattate dietro il modesto pagamento di lire 400 l'una e fra le coperte restituite furono trovate alcune non di proprietà del Campese, il quale si affrettò rimetterle all'ispettore, dichiarando che dovevano appartenere al negoziante Rubiaci cui erano state rubate qualche mese avanti. Ma... quelle coperte non furono ancora restituite al Rubiaci.

E si denunciavano lunghe serie di delitti comuni, dei quali non si perseguivano gli autori, della coraggiosa Propaganda.

In qualunque paese queste pubbliche denunce avrebbero eccitato a chi sa quali energici provvedimenti. Ma... in alto si ricordavano i servizi elettorali e la consegna era di russare!

« Venne l'orgia sfacciatata della quale la stampa italiana si occupò con fervore e fustigando l'elezione politica del novembre 1904 a Napoli nel collegio di Vicaria. Voi vi ricordate... »

Il Prefetto Caracciolo ed il Siro dirigeva la lotta per il conte Ravaschieri, contro il professore Ciccoiti, ed ecco irrimediata la camorra.

Si affidò la sorte degli elettori socialisti all'arbitrio codardo dei professionisti del coltello. Dalle risultate del processo Bergamasco, dalle denunce pubbliche emerse indubitato che il giorno della lotta, la mala vita restò padrona del campo avendo a disposizione i questurini. Ai camorristi era stata distribuita dalla pubblica sicurezza a mezzo della guardia Muzi Angelo, nella farmacia del Baculo un distintivo corrispondente ad una coccarda tricolore perchè potesse così quella famiglia, squaziata, soffocare comunque la libertà del voto.

Si videro il famigerato stupratore mantungolo spogliatore di cadaveri Don Vitozzi, con Ferricone, impartire ordini ai delegati e fu fotografata in quella circostanza assieme col candidato Ravaschieri.

La sera precedente l'elezione furono assaliti basonati, feriti di coltello, gli

elettori ribelli dai manigoldi assoldati e incoraggiati dalla pubblica sicurezza, così si attorrono i cittadini, s'intimidano e quest'orgia di brigantaggio camorristico poliziesco continuò fino ad elezioni rubate.

Adolfo R'coardi, un feroce turpe più volte processato a denuncia dalla questura quale frodatore delle tenettrici di postribolo, è presidente del circolo monarchico di Vicaria, ed il Prefetto di Napoli senatore Caracciolo che conosceva il volgare truffatore (denunciato già con due rapporti per truffe dalla questura) accetta di essere a suo fianco presidente onorario! E così a questo prezzo di ignominia, questa specie di funzionario si conserva a quel posto dal quale il prefetto Senise, perchè perseguito dalla camorra ribaldata, dovette fuggire.

E l'associazione fra la camorra del fattuggio dello sfregio, del pugnale con quell'altra del ciondolo, della decorazione della froda!

Gli affiliati d'America

Giudizi inglesi su una nostra campagna

La nostra collaboratrice sig.^a Adele Capodacqua ci passa la traduzione d'un brano del « Lloyd's Weekly News » che nel suo ultimo numero, dedicato completamente al processo Cuocolo, e a notizie dettagliate intorno alla Camorra come in questi giorni quasi tutti i giornali inglesi, cita il nostro giornale, accennando alla campagna che noi facciamo in occasione della missione governativa di Gennaro Maria Cardinale a New York, confermando quando noi diciamo a riguardo. E' interessante questa conferma che ci viene da un non sospetto giornale londinese:

« Ancora un altro esempio mi viene alla mente, per dimostrare come, essere in rapporti con la Camorra, se non è propriamente una raccomandazione presso il governo, non è certo neanche una qualifica che lo privi dei suoi favori. L'anno scorso, un avvocato di Napoli, Gennaro Maria Cardinale, il quale come risultò da un'inchiesta ufficiale, aveva intime relazioni con la Camorra, fu mandato in America dal governo italiano, per studiare il progresso delle scuole italiane, con grandissima meraviglia di tutti.

« Questo aver da fare così sfacciatamente con la Camorra, in faccia a tutto il mondo, era una cosa troppo indecente, ed un giornale italiano, molto conosciuto, la Propaganda di Napoli, in sorse, facendo notare che ciò avrebbe convinto tutti che l'Italia non è che un nido di camorristi, dal momento che uno dei loro alleati in una grande città d'Italia, veniva delegato in missione governativa colà estero.

« E la venuta in America di Gennaro Maria Cardinale può essere spiegata molto chiaramente. Molti camorristi napoletani vivono a New York, e quasi tutti hanno relazioni con quelli imputati nel processo Cuocolo, che ora si sta svolgendo a Vierbo. La sua missione non poteva che essere quella di cercare tutti i mezzi (specie quelli pecuniari) per tentare di salvare gli imputati nel processo. E in un banchettino che a lui venne offerto dai camorristi residenti in New York, e da tutti quelli affiliati a qualsiasi specie di delinquenza fu raccolta una buona somma di danaro per aiutare i prigionieri accusati dell'omicidio Cuocolo.

« Tutti gli Italiani onesti residenti in America, e gli americani stessi, furono scandalizzati vedendo che il Governo mandava in America per una missione un amico di camorristi, e il vice-consolo italiano, signor Gentile si domandava come era potuto venire in mente al Governo centrale di incaricare tale individuo.

Un milione guadagnato dalla Società del Gas

Dimostrammo nel numero precedente come la famosa maggioranza onesta e oculata che impera a Palazzo S. Giacomo stia tenendo borbore a un'altra convenzione-truffa della Compagnia del Gas.

Essa ha già votato e si prepara a votare nuovamente la rinuncia a importanti vantaggi in cambio di ciò che non è una concessione della Società, ma costituisce già un diritto acquisito dagli utenti.

Per l'art. 25 del contratto del 1885, infatti, spettava agli abbonati un ribasso di un centesimo a metro cubo appena si fosse superato di un milione di metri cubi il consumo medio annuo in rapporto a quello medio del quinquennio 1886-1890; un altro centesimo di ribasso spettava quando il supero del consumo fosse stato di due milioni, e così un terzo centesimo in caso di supero di tre, e un quarto pel supero di quattro milioni.

La Compagnia soltanto nel 1906 si decise a ribassare il prezzo da cent. 28 a 27. Il Comune, che ebbe una volta tanto un momento di risipiscenza, sostenne che il ribasso dovesse essere maggiore, e chiese di verificare nei libri della Società i consumi effettivi.

Ma la compagnia, che aveva fatto dura prova degli inconvenienti che offre la indagine sui libri commerciali (fu in essi che nel 1900 si trovò la prova della corruzione degli amministratori...) si oppose. Fu necessario ricorrere al magistrato e questo riconobbe al comune il diritto di esaminare i bilanci e i documenti (il magistrato di Napoli conosce la buona fede di questa compagnia... Un rappresentante del comune fece le indagini, e acclarò quella verità che non voleva mettere in piazza la so-

cietà, e con buona ragione perchè essa era tutta a suo danno.

Dopo ciò tutto faceva prevedere che gli amministratori avrebbero difesi gli interessi cittadini.

Neanche per sogno! La compagnia più furba e più sollecita della amministrazione per eccitare anche l'inizio di una lite di questo genere, si fece avanti con la proposta di una nuova concessione, nella quale per tutto vantaggio si offriva... il ribasso che era già dovuto per patto contrattuale! E la Giunta chiuse gli occhi, e a deri, ringraziando anche i generosi donatori del Gas.

Ma ora i cittadini, messi nell'avviso dalla campagna che la minoranza del Consiglio è la stampa onesta stanno conducendo intorno a questa disastrosa convenzione, hanno cominciato a pensare da sé ai casi loro dal momento che l'Amministrazione Comunale ha negletti i loro interessi.

E si son rivolti al magistrato, sperando che questo non si faccia... assigliare dal Gas, come è avvenuto per gli onestoni della maggioranza.

Apprendiamo infatti che un par-rucchiere, a nome Giuseppe Gonzales, ed altri commercianti, patrocinati dall'avv. Eduardo Perna, hanno istituito regolare giudizi innanzi il Pretore di S. Ferdinando, per ottenere il rimborso di quanto indebitamente ha percepito la Compagnia dal 1896 in poi. E hanno chiamato in causa anche il Comune, perchè esibisca i documenti che possiede.

Sommettiamo che la Giunta darà alla sua avvocatura l'ordine di aiutare la Compagnia!

Pour la bonne bouche: Si è calcolato che con questo giochetto, la Compagnia molto laudata, ha guadagnato indebitamente più di un milione! Ringraziamone gli onestoni!

La seconda fase dell'agitazione dei ferrovieri

Riccardo Bianchi, nel corruccio del suo mediocre cervello e di una fertile ipocrisia, elaborò in nome del ministro Suochi la legge sulle ferrovie e ferroviari. Sacchi, plagiario per necessità, le dette paternità, e la propose. La giunta del bilancio rattoppò, modificò. La Camera ed il Senato hanno approvato. Genaro, Maria, Vittorio Emanuele, ha firmato.

Tutta questa brava gente, ha la ingenua pretensione di aver finalmente, ed in modo radicale, risolto il ponderoso problema del personale ferroviario che costò già due fughe al dittatore di Droero.

La questione invece è più aperta che mai. I ferrovieri domandarono l'accoglimento del loro memoriale, il governo risponde con una legge impari allo scopo e fratagliata di malefede e canzonature. La parola, a lesso, è ai ferrovieri. I quali debbono rispondere al governo, sia pel loro memoriale non accettato, sia ancora, e forse più di ogni altra cosa, per costringere il governo a mantenere i patti concertati tra il precedente presidente del Consiglio ed i rappresentanti del Sindacato ferroviari, alla presenza del deputato Comandini, S. E. Scialoja ed il professore Trevissano.

La vita di un governo che riconosce e non provvede; che promette e contratta e non ha la dignità e l'onestà di rispettare gli impegni. Un governo che non ha il coraggio della responsabilità dei propri atti e si umilia e si annichisce negando di aver promesso e contrattato; merita bene la risposta che i ferrovieri si preparano a dare. Alla questione economica se ne è aggiunta un'altra che è parimenti grave: respingere e vendicare l'insulto.

Questo conto deve assolvere il prossimo Congresso nazionale del Sindacato ferroviari, che si terrà in Milano dal 24 al 28 corr.

Da questo Congresso comincia la seconda fase della lotta tra i ferrovieri e lo stato. Sarà col nuovo palpito di vita di questa risorgente primavera che i ferrovieri insegneranno ai padroni d'Italia—tripudianti per le patrie estorsioni—che è vano cercare di comprimer con un articolo di legge o con la reticenza più volgare, il diritto di una categoria che è tanta parte della ricchezza nazionale.

Si vuole la lotta: e la lotta sia.

Viva L'Albania!

Gli albanesi han prese le armi per liberarsi dal giogo turco che mantiene il loro paese in uno stato patriarcale, selvaggio. Il telegrafo segnala gli atti d'eroismo di quel popolo generoso.

Noi, adoratori della libertà, siamo oggi col cuore fra quegli insorti. E se la camicia rossa potrà anche fra le gole e sui monti dell'Albania segnare un'altra bella pagina nella storia delle rivoluzioni, il nostro paese potrà esserne orgoglioso. Ma il governo italiano s'è già messo agli ordini della Sublime Porta, e le sue navi fan crociera per acciappare... i volontari della rivoluzione! Ieri servi dell'Austria, oggi servi dell'Austria e della Turchia i nostri governanti!

LE INFAMIE DEI GIOVANI TURCHI

La libertà in Turchia

Lo sciopero Generale dei Lavoratori di Tabacco

Il personale della Regia è stato spinto a proclamare lo sciopero.

Qual he giorno fa l'amministrazione ha l'esenzato senza motivo vendite operai.

Subito si è costituita una commissione per chiedere alla direzione di riprendere gli operai licenziati senza motivo.

La direzione non ha voluto ricevere la commissione perchè ella non riconosce nessuna qualità nei delegati per intervenire in favore degli operai licenziati.

Di fronte a questo atto ingiusto 500 operai hanno abbandonato il lavoro per avere soddisfazione.

Anche gli operai della Regia dei Tabacchi di Salonicco, hanno proclamato lo sciopero per solidarietà coi compagni di Costantinopoli.

L'arresto del dott. Racovsky

Il dott. Racovsky, membro del partito socialista Rumeno, di passaggio nella nostra città, è stato arrestato dalle autorità Turchie per ordine del governo.

B. Vitaly.

Il Cinquantenario

La conferenza dell'on. E. Chiesa alla Borsa del Lavoro di Napoli.

Domenica, come fu annunciato, l'onorevole Chiesa tenne l'attesa conferenza sulle feste monarchiche del Cinquantenario, alla Borsa del Lavoro di Napoli.

Il salone era gremito. L'oratore rifece la storia del Risorgimento, verificandone, illustrandola con documenti impressionantissimi e quasi ignorati. Dalle sue parole apparve come la monarchia sia stata la più fiera nemica, sempre della indipendenza d'Italia, come sia stata l'eterna persecutrice dei vari eroi del risorgimento, come con arti subdole abbia colto il frutto del valore altrui, come oggi falando la verità storica, voglia abbattersi dei meriti di coloro che han sempre arrestati e perseguitati.

La parola immaginosa e calda dell'on. Chiesa strappò con lui, entusiastici applausi al pubblico eletto e numerosissimo.

Dopo la conferenza, la folla accompagnò l'on. Chiesa fino alla Sez. on. Repubblica, ov'egli parlò ancora, congedandosi dai suoi compagni di Napoli.

Il parlamentarismo muore e Carlo Marx resta

Intervista di ETTORE CICCOTTI

L'on. Ettore Ciccoiti ha avuto una intervista con Achille Benedetti del Giornale d'Italia a proposito dell'affermazione di Giolitti che i socialisti abbian relegato in soffitta Carlo Marx.

In casa il nostro amico dice:

« La discussione vera, sostanziale, comincia — se io non mi inganno — proprio al momento in cui fu chiuso, dopo il discorso dell'on. Bissolati e quello dell'on. Giolitti.

« Già, quando Giolitti dichiarò che i socialisti avevano mandato Carlo Marx in soffitta... E i socialisti non protestarono, anzi mostrarono di aderire alla dichiarazione del nuovo loro capo!

« Appunto. Sicché io risposi che, quando Carlo Marx è relegato in soffitta, i socialisti scendono in cantina. Certamente il Parlamento non può essere chiamato ad una discussione dottrinale sulle fasi e sulle interpretazioni del marxismo. Ma in un momento in cui il socialismo, o quello così detto tale, viene chiamato a partecipare al potere direttamente o indirettamente, può prendersi anche che si veda e si discuta nella Camera che cosa sia, che cosa vuole e che fondamenti ha il socialismo nel suo vecchio e nel suo nuovo atteggiamento.

« Passando sopra alle piccole questioni personali e ai motivi individuali che meritano anche di essere considerati, ma che vanno forse in seconda linea, la chiave della situazione creata al partito socialista e dal gruppo parlamentare socialista sta proprio nel fatto dell'aver relegato Carlo Marx in soffitta...

« Spiegherò meglio, on. Ciccoiti. La questione va chiarita.

« Spiegherò in maniera succinta e alla buona. Prima di Carlo Marx e di Federico Engels, il socialismo si presentava in genere come un'aspirazione di filantropi, uno schema di utopisti una tendenza di umanitari. Carlo Marx, fecondando anche i germi di alcuni predecessori, dette al socialismo una base ben più salda. Egli pose in chiaro che tutte le formazioni sociali sono determinate in via più prossima o più remota dallo sviluppo delle forze produttive.

« E poiché l'epoca nostra, morchè i nuovi progressi della meccanica e delle scienze applicate, aveva dato un enorme sviluppo alle forze produttive, costringeva con ciò la società ad assumere anche nei sistemi di distribuzione e in tutte le forme regolative una conformazione rispondente al nuovo modo di produzione. Questo punto d'approdo è il collettivismo. Con ciò il socialismo veniva a costituire una necessità storica e il partito socialista che se ne faceva strumento veniva ad avere tutta la forza morale e l'energia d'impulso dello strumento di una missione storica.

« Questo punto fondamentale, questa vera base del marxismo e del movimento socialista che si è sviluppato secondo quella previsione e in accordo a quella dottrina, non è punto crollato — come ritiene l'on. Giolitti — se anche alcuni punti accessori hanno potuto più o meno giustamente — non è il caso di vederlo in questo momento — avere una confutazione o meglio una attenuazione.

« Perduta questa, che era insieme la giustificazione e la bussola del movimento socialista, che cosa resta e in quali condizioni viene a trovarsi il socialismo?

« Il socialismo tornerebbe ad essere un'aspirazione di umanitari, e lo vie per realizzarlo da un lato sarebbero abbandonate al subiettivismo di questo o di quello, e dall'altro lato cadrebbero in quell'empirismo che è la degenerazione del metodo sperimentale.

« Ed è questo che sembra accaduto oggi?

« Proprio così, è quello che accade oggi, specialmente col suffragio universale o piuttosto col modo che si tiene per giungere o per far apparire di giungere a quel suffragio universale che costituisce una, ma una soltanto, delle ampie conquiste del socialismo marxista.

« Più d'uno dei deputati socialisti afferma od ammette che la richiesta del suffragio universale è stato un alibi che essi si erano costituiti in mancanza di ogni orientazione; e continua ad essere un alibi nel gioco parlamentare. Ma, lasciando star questo e prendendo la questione così com'è posta, si può domandare: è la questione del suffragio universale tale da costituire il punto centrale dell'azione socialista oggi in Italia? Auzi la questione a cui devono essere postergate tutte le altre, i metodi di governo, la sincerità dell'azione politica, e le promesse economiche di un maggiore sviluppo sociale?

« Bisognerebbe sapere se credono i socialisti parlamentari di poter rinnovare la società per mezzo del semplice suffragio.

« L'on. Ciccoiti dimostra con gli esempi della Germania, dell'Austria e con numerosi argomenti che il suffragio universale non può considerarsi come una panacea per tutti i mali, e che il gruppo parlamentare socialista ha fatto con Giolitti il « patto d'asilo ». E conclude l'intervista con le seguenti parole alle quali plaudiamo di cuore:

« Così ha disordinata e ridotta a nulla anche l'azione parlamentare che con le ultime manovre mi pare ridotta addirittura agli estremi.

« Pare che lei non abbia molta fede nel Parlamento.

« Precisamente. Io credo che le istituzioni parlamentari, in Italia specialmente, sono precocemente invecchiate.

« Ma ancora vuol tornare al governo assoluto? La impegna fino da ora per un'altra intervista.

« Accetto volentieri. Intanto, sotto un certo rapporto si può dire che ci siamo con le dittature dissimulate e ad elezione di secondo grado, ma non si tratta di tornare al governo assoluto. Del bene e del male che fa e può fare il Parlamento in Italia e di ciò che vi si può sostituire in senso progressivo, parlo come, come lei dice, un'altra volta.

« Il suffragio universale, se adottato in Italia, non riesce a correggere questi difetti, finirà col sommergerli come avvenne nel parlamentarismo francese alla vigilia del 3 Dicembre. Del resto, anche senza il Parlamento e fuori il Parlamento possono farsi tante cose che non si fanno in Parlamento e coi Parlamentari!

« Un giornalista conservatore mi faceva osservare, per esempio, che la questione del disarmo si risolverebbe anche se gli operai si rifiutassero di fabbricare ogni facile destinato ad armare la mano omicida, ogni cannone destinato a mungere uno spalto, ogni piastra destinata a corazzare una nave, senza nemmeno arrivare allo sciopero generale. Strumento di maggiori rivoluzioni, con ciò si farebbe del buon internazionalismo e si arriverebbe diritti al disarmo ».

< Marx in soffitta > commentato dal Vorwarth

La frase di Giolitti: « Avere i socialisti italiani relegato Marx in soffitta » non poteva passare inosservata in Germania.

Il Vorwarth scrive: « Così Giolitti ha almeno fatto al partito socialista l'onore di ritenere quei membri che si allineano con lui fuori delle norme ideali del socialismo e nello stesso tempo ha voluto dimostrare alla vecchia maggioranza che egli si allea a gente innocua tramutata da rivoluzionari in elementi di ordine, ed infine si è vendicato così di alcune aspre parole di Bissolati che aveva detto non essere il dubbio sulla sincerità ed onestà dell'on. Giolitti, ragione sufficiente a rifiutare l'appoggio giacché gli uomini non sono che strumenti e come tali vengono usati senza curarsi se siano sinceri o no. In una tale situazione in cui la collaborazione si basa sul disprezzo reciproco solo i repubblicani si sono comportati con dignità ».

Fate la carità...

La Ragione dice che l'on. Enrico Ferri abbia chiesto una udienza al re per interessarlo al monumento a Cesare Lombroso. E' la corsa dei leonchi. E da la voce è il re li tratta. Dice La Ragione che l'on. Ferri ha ricevuto una lettera del soldato Brusini in cui gli si dice, che il re elargirà mille lire.

E crepi l'avarizia! Le altre novantantemila che mancano le provverrà Ferrini... quando sarà ministro.

I gesuiti

Da Ferrer a Verdesi

La più fidata milizia della chiesa cattolica è all'apogeo della sua potenza. La bolla Dominus ac redemptor — con la quale Clemente XIV, il 21 Luglio 1773, aboliva la compagnia di Gesù — è così finita, da tempo, tra i ferri vecchi. Oggi più che mai, i gesuiti con successo vanno attuando il loro programma, di fronte al quale ogni manifestazione di delinquenti raffinati impallidisce. Non v'è espressione della vita pubblica sulla quale non vi sia l'impronta della setta nera. Le maggiori industrie, le vaste proprietà immobiliari, le banche più o meno usuarie sono state conquistate da questi vampiri, che perseguitano l'umanità come un morbo fatale. Il tradizionale lavoro segreto di penetrazione e di assorbimento trova, ogni giorno, la riprova nei fatti della vita. Tutto ciò che noi riproviamo, come opera incivile della chiesa cattolica, è emanazione diretta, voluta, preparata o controllata dalla compagnia della delinquenza.

La captazione delle coscienze, i tradimenti, i veleni, le soppressioni rappresentate i mezzi ordinarî di conquista e di governo.

In questo ultimo lustro, dal caso Ferrer a quello Verdesi, si è avuta la dimostrazione che i gesuiti sono i padroni del papa e di non pochi governanti della terra. Il breve codice, che fu costretto a vergare Antonio Paleriano, prima di essere consegnato al carnefice, vige tuttora. Tutte le rivoluzioni europee non sono state sufficienti a distruggere i quattro articoli che giorno per giorno, si vanno applicando in nome del papa nero.

« 1° Il potere secolare può far morire gli eretici; 2° la Chiesa può commetterli questa esecuzione; 3° il papa può istituire ministri incaricati di ricercare i sospetti; 4° In certi casi il papa può ammazzare gli eretici di sua propria mano, come fecero Samuele, S. Pietro ed altri ».

Ora, i due primi articoli trovano conferma recente nella fuociazione di Francesco Ferrer, voluta dai gesuiti ed ordinata dal papa al re della Spagna. Il terzo articolo spiega il caso del confessore Bricarelli e del papa che rivelano a tradimento il segreto confessionale di G. Verdesi. Il quarto non trova oggi applicazione nel senso letterale, ma ben può riferirsi alle innumerevoli condanne vergate dalla mano del tiranno dei cattolici.

La stampa quotidiana denuncia al pubblico, come fatto saliente, l'uscita dal clero cattolico di D. Gustavo Verdesi, che, dopo aver buttata la tonaca alle chianiche, passerrebbe a matrimonio con una fan-villa, amata da tempo.

La chiesa segua contro i modernisti ancora una vittoria, frutto dei tradimenti. Papa Siro ed il confessore Bricarelli gongolano di gioia per aver tratto

nei lacci della polizia ecclesiastica Ernesto B nauto, il direttore della « Rivista delle scienze teologiche », Nicola Turchi insegnante a Propaganda Fide, Mario Rossi, Luigi Piastrilli ed Ottorino Coppa. Il modernismo continua a peccare e pentirsi insieme, perchè i vari Verdesi non hanno il coraggio di lanciare su la faccia dei Bricarelli e dei papi gli ultimi stracci della sozza tonaca.

Ma, ciò che notiamo noi è ben altro. Il caso Verdesi è una vittoria di Pirro per la polizia ecclesiastica. Al pubblico minuto, che ancora si genuflette ai piedi del prete, non è sfuggita l'importanza d'altro fatto.

Il papa, il capo dei cattolici e non l'ultimo parroco di villaggio, rivela i segreti della confessione di un prete. E ciò con l'aiuto ed il tradimento d'uno della setta nera. La illazione è facile di fronte a tali premesse di fatto: la confessione è il mezzo per sfruttare le coscienze, è un'arma politica, è il termometro da cui si osservano gli umori del popolo in rapporto al potere ecclesiastico. Sotto questo punto di vista la confessione è un delitto è una truffa. Due necessità, però, sorgono: codificare la punizione di tale delitto; distruggere di fatto la setta gesuitica.

Ma per tutto ciò non basta un decreto legge o girare le spalle come D. Verdesi, occorre una rivoluzion.

I gesuiti non si distruggono con la bolla di Clemente XIV, ma con i decreti di Robespierre. Questa polizia della chiesa non ha più ragione d'esistere: il suo disperdimento dal mondo per le stesse ragioni che ispirano i governi a debellare il brigantaggio. E quando la confessione sarà proclamata un delitto quando i gesuiti saranno eliminati dalla società, come elementi impuri e seguendo il sistema darwiniano, e quando le loro proprietà saran date a chi ne ha diritto, potrà dirsi che l'umanità s'incammina alla redenzione.

D. A.

Il Divorzio e la famiglia borghese

Nell'annuncio del programma riformista fatto alla Camera dal nuovo compagno Giolitti, nel quale mal si celava la collaborazione del Bissolati, che manda in brodo di giuggiole quei signori del gruppo parlamentare socialista, non un accenno di politica religiosa e nemmeno di quella giuridico-religiosa che pure il Zanardelli impose al suo Re quando reduce dalla crociera nei mari di Grecia veniva a raccogliere la corona insanguinata.

Molt'acqua passò sotto i ponti da allora e la promessa del nuovo re come tutte le promesse regie non fu mantenuta dai suoi ministri.

E nemmeno ora che sul trono splende la luce del sole dell'avvenire, mentre Marx va in soffitta, il nuovo ministero socialista ha il coraggio di mettere nel suo programma la legge sul divorzio.

Su poi giornali ufficiali si legge che il Sor padrone non ha presentato progetto tenendo che questo sarebbe stato il suo tallone d'Achille.

Noi crediamo che invece sia proprio l'atteggiamento supino e servile del governo d'Italia verso il Vaticano e la borghesia spadroneggiante che anche questa volta hanno imposto il silenzio. Preti cortigiani e borghesi sono interessati a ripetere: dai casi Boggio, Cifariello e Paterò. Essi possono quando vogliono disfarsi delle mogli o dei amanti incommode e trovare giudici che li assolvo e folle cattoliche che li applaudono inneggiando al vendicatore onorario della famiglia. A questi pudichi religiosi custodi del gineceo dedicano la fiera invettiva di Prudhon:

« Non si addice a voi o borghesi parlarci di famiglia, voi che comprate le vostre mogli e che vendete le vostre figlie dopo aver sfruttato senza misura e senza rimorso quelle degli altri.

Mille volte vi abbiamo ripetuto che famiglia dei ricchi è un ricettacolo di prostituzione dove il padre fa da sfruttatore e la madre da ruffiana.

Ipocriti, prima di pronunciare nome sacro di famiglia, lasciate che vi passiamo sulle labbra il carbone ardente. »

Chi sarà prefetto a Napoli

I primi candidati bocciati

Un nobile spiantato, autore fischiato di papaveriche commedie, non tollerato a tempo perso, è stato, fino pochi giorni fa, il candidato meglio quotato alla successione del marchese Seta. Il nostro personaggio, le cui relazioni con il famigerato Tittoni, e protezione di qualche eccelsa matrona gli valsero anche un posticino in Senato, sperava così di assicurarsi una comoda vecchiaia; ma la sua nomina reazionario sfegatato e le sue ostilità e poteva rappresentare buoni titoli per la novella carriera in cui intendeva avviarsi, dopo avere invano tentati tutti altri mestieri! Ed il povero slombato scendente di nobile prosapia è stato lasciato ad un impiego più modesto, più volgare... e dove le magnifiche titolazioni sue al più buffo forcaiolano non hanno, almeno nessuna possibilità di svolgersi. Peccato! Sarebbe stato così comico vedere le accoglienze che il nuovo prefetto avrebbe fatto alle commissioni dei lavoratori in isciopero quando non si ignorano i sacri adempimenti per tutto ciò che sa di proletariato.

Un altro candidato non meno sfornato era rappresentato da una commedia devolisima persona che ha lasciato tutt'altro che belle tracce di sé in una provincia meridionale dove ha furoreggiato fino a poco tempo fa. Titoli speciali per quest'altro illustre messere: ex giornalista e pupillo ben amato del direttore del giornale di Vico Ruffo. Anche lui però ormai non vi è più nulla da sperare. E fra i due litiganti, godrà forse chi meno si sospetta: qualcuno la nomina sarebbe una reintegrazione del cui arrivo a Napoli un ritorno...

asqu
libro
Udite
La c
cont
mal m
del m
no, p
ato, c
cames
appon
anca
no, n
ca con
trovò
ché
cont
trovò
i lo c
Signo
le è c
ni de
sto m
to e
i ben
atti in
buent
titolo
signo
adrec
pompa
falso
Il con
libera
no una
guar
una
ardava
sochetti
famiglia
i qual
Quest'
definito
ti di
che sig
Salto, e
pesso r
e gli
la s
petatà
suo sta
? Spie
bene, m
ché la
cheggia
Perchè
predev
esti era
di gli a
città ch
Rispost
uoi non
Perchè
far f
suo di
apere,
putazio
ere? I
perchè
ma, pe
socio, i
Palum
alto e
i manu
giorni
ene add
una, p
strada
arrozzi
ci ved
perchè
ma o
uttano
para il
nel Sc
nessun
Scorpi
e, car
er citò
poteva
questi p
uno? F
cco; Pr
ziemo
così
li per
ra den
di pro
decide
di pro
chiede
chiesta
non si
emmen
prefetto
nel V
Seco
FRA
rigioni
de di P
to del
zia. Co
e della
l'azione
cresto
ria-La
della
Fuga
viag
Inno
Priego
« Salu
re seco
III, I
danna
Prigio
elegant
rezo d
Pestero.
volgere
reltivo
grafia L
zia.